



A :: G :: D :: G :: A :: D :: U ::

Premessa

La “Giustizia”, un grande onore – per un giurista come me – scrivere una tavola su questo tema. Onore che inevitabilmente si affianca ad un equivalente, e ancor maggiore, onere.

Ho riflettuto a lungo su cosa scrivere in questa tavola, tanto nei mesi che negli immediati giorni a ridosso del concreto atto redazionale.

A voler asciugare quanto più possibile il ragionamento ed affrontare per gradi l’immenso tema in esame, ho deciso di partire da ciascuno di noi, dalla nostra più immediata esperienza con il concetto di “Giustizia”.

Tutti noi ci troviamo quotidianamente ad affrontare situazioni di contrasto tra antitetiche concezioni di giusto o sbagliato. Inevitabilmente, questo ci colpisce: come può essere che qualcosa che a noi sembra totalmente ovvia e assodata, per qualcun altro è totalmente il contrario. E allora cosa succede? Se riusciremo ad essere così tanto forti da rimanere solidi, logici, sicuri, distaccati, organizzati e, soprattutto, equilibrati, otterremo il nostro obiettivo; altrimenti, se consentiremo che prevalga il caos e le forze disgregatrici e distruttive, saremo inevitabilmente condannati a subire la forza prevaricatrice altrui.

Personalmente, vista anche la mia professione di giurista, è un tema alquanto sentito e concreto. E non solo da un punto di vista positivo, ma anche negativo. Difatti, quanti di noi possono dire di operare sempre e solo al fine di eliminare un torto, riequilibrare un abuso e, quindi, per far sì che prevalga la “Giustizia”; ad essere onesti, penso che nella vita di ciascuno di noi non sia mancata occasione in cui, per interesse nostro o di chi ci è a fianco, abbiamo deciso di essere noi stessi i generatori di un torto, di un abuso o quant’altro, creando così una situazione contraria al concetto di “Giustizia”. Contrarietà che, invero, è vista solo dalla nostra controparte e non da noi o dal nostro vicino che, all’opposto, vediamo solo e tutti i benefici.

Quindi, cosa possa essere effettivamente ritenuto “giusto” oppure no? La nostra morale, le morali che ci hanno insegnato o quelle che ci circondano, oppure ancora e più banalmente le norme che regolano i sistemi e le comunità con cui entriamo in contatto?

È vero che il concetto di “Giustizia” potrebbe essere limitato al frutto di una convenzione che, tanto a livello soggettivo quanto a livello plurisoggettivo, noi stessi abbiamo elaborato o che altri hanno elaborato al posto nostro. Una convenzione – che altro non è che un sinonimo di contratto – che noi stipuliamo, per nascita o per scelta, con tutte e le più disparate realtà con cui veniamo in contatto: si pensi al territorio in cui viviamo (tanto internazionale quanto locale), alle comunità e agli enti con cui interagiamo (dall’associazione, alla società o al condominio, ecc.), persino ai singoli beni che abitualmente utilizziamo (un autobus o un cellulare), come anche alla prima forma di aggregazione aristotelica quale può essere la famiglia in cui nasciamo e poi viviamo. Tutte realtà che, per convenzione, sono caratterizzate dal proprio concetto di giusto e sbagliato, di cosa deve o non deve essere fatto.

Ma ragionando così, applicheremo un approccio a dir poco miope. Il concetto di “Giustizia” non può essere così circoscritto e limitato. Ogniquale volta mi si poneva un dubbio su cosa fosse “Giusto” oppure no in senso assoluto, ho sempre fatto appello alla Legge di Natura, fonte primaria e sovraordinata rispetto a qualsiasi altra convenzione umana.

Mi sono quindi interrogato se la “Giustizia” deve essere considerata e valutata nel suo punto di origine (cioè, l’idea astratta) oppure nel suo punto di attualizzazione (cioè, l’applicazione concreta); o meglio, occorre considerare e valutare “giusto” ciò che noi riteniamo essere tale nel nostro foro interiore, oppure ciò che noi effettivamente facciamo

secondo tale canone; e ancora, considerare e valutare ciò che è “giusto” nel suo momento statico o nel suo momento dinamico.

A tale quesito mi sono sempre risposto che, non basta essere uomini giusti, ma occorre comportarsi come tali, prescindendo da chi e cosa ci circonda ed interferisce col nostro essere in equilibrio.

Riflessioni e domande sicuramente di difficile inquadramento ed analisi.

Allora, per sciogliere i vari nodi ho deciso di fare l'unica cosa “giusta”: osservare la Lama. Un meraviglioso trattato muto, da cui trarre una guida all'altalenare delle idee e della vita.

* * *

L'Ottavo Arcano: la Giustizia

Ammiro una donna, bella e regale. È riccia e bionda, con degli occhi spalancati color azzurro cielo. Ha un viso serio e impassibile, con qualche segno dell'età. È vestita con abiti sontuosi e colorati (rosso, azzurro, verde e giallo). In testa ha una corona (rossa e argento, con al centro un sole d'oro) e al collo indossa una collana (intrecciata d'oro). Nelle mani tiene (con perfetta precisione), a destra una spada (che sfiora appena) e a sinistra una bilancia (con maggiore vigore). È seduta in modo avanzato su un trono (composto da due colonne perfettamente parallele e con due fregi solari in cima), con il ginocchio sinistro alzato.

Se la si guarda bene, si resta ipnotizzati e si ha la percezione che la figura, nella sua plasticità, stia venendo fuori dalla carta.

Il personaggio raffigurato nella Lama è un evidente richiamo alla Dea Temi, figura della mitologia greca, rappresentante il diritto e la legge. Nell'antica Grecia Temi era una titanide, venuta al mondo dall'unione di Urano e Gea; fu poi una delle spose di Zeus.

Temi significa “irremovibile”. Per questo rappresenta la personificazione dell'ordine, della giustizia e del diritto. Vigila su ciò che è lecito e illecito.

I romani la chiamavano Justitia (Giustizia) e alla sua figura si è soliti attribuire: una spada (l'elevazione o la punizione), una bilancia (con la quale pesa gli eventi), una cornucopia (la vera ricchezza) e gli occhi bendati (l'imparzialità della legge).

Detto questo, infatti, una delle cose che più mi ha colpito nell'immagine ritratta nella Lama, sono proprio gli occhi; non solo non sono coperti, ma anzi sono azzurri e luminosi.

La Giustizia ci vede, e per fortuna bene. Sa perfettamente dove intervenire.

Ha uno sguardo irradiante, fisso ed inespressivo, che riesce ad entrare in contatto con il nostro inconscio e trasmetterci, con forza, il suo messaggio: non farsi sottomettere in modo passivo dal caos che ci circonda, bensì il dovere ad operare nel concreto per portare ordine e regola in tutto ciò che facciamo.

L'immagine della Giustizia ricorda – tanto nella posa, che nell'aspetto, che nell'abbigliamento – la Lama dell'Imperatrice (arc. III). Tuttavia, la Giustizia non è più così giovane, divina e immacolata come l'Imperatrice; è invece più anziana, terrena e indurita. Ha perso le ali, tagliato i capelli e lasciato lo scettro per impugnare la spada. È sicuramente una figura più operativa.

Ciò è confermato anche da altre due caratteristiche: la maggiore presenza del colore verde nella carta (colore rappresentante la Natura); e che, mentre l'Imperatrice è immobile nella sua immagine, la Giustizia si muove per uscire fuori dalla Lama.

Il trono su cui è seduta la Giustizia è essenziale e perfettamente simmetrico. È costituito prevalentemente da due colonne verdi (colore rappresentante la Natura), che ricordano le due colonne del Tempio massonico. Tra le due colonne è incorniciata la Giustizia, che – come noi massoni nel Tempio – vive, lavora ed opera.

Le colonne sono caratterizzate da tante mezzelune bianche e da due fregi in cima. Le prime ricordano delle mammelle femminili, simbolo di fecondità e fertilità; i secondi raffigurano le luci che illuminano le colonne del Tempio.

Sulla corona indossata dalla Giustizia è riportato il simbolo del Sole, primo e assoluto metro regolatore di qualsiasi forma di vita; colui che, per eccellenza, scandisce con regolarità le nostre giornate e le nostre vite.

Non solo. Il simbolo del Sole sulla corona rappresenta anche la luce e l'energia interiore di ognuno di noi; quella forza che ci muove e illumina tutte le nostre azioni e pensieri. Difatti, se saremo in grado di far emergere tale luce, non cadremo mai nel buio della perdizione e dell'ignoranza.

La collana indossata dalla Giustizia è costituita da una catena che, oltre a ricordare il numero "8" (simbolo di vita e di infinito), è anche un evidente richiamo alla catena d'unione, simbolo dell'impegno che ogni massone ha nei confronti di sé stesso e dei propri Fratelli.

La collana è la medesima di quella indossata dall'Imperatore (arc. III), con cui – come si dirà appresso – la Lama in esame ha un forte legame.

Nella mano destra la Giustizia tiene, con tocco leggero, una spada, perfettamente dritta ed allineata rispetto alla colonna retrostante.

È assodato che la spada rappresenti il fato, vale a dire la regola naturale in virtù della quale nessuna violazione della legge rimane impunita.

Non è vendetta, tutt'altro. È solo il naturale ripristino di un equilibrio infranto. Ad ogni energia negativa che porta squilibrio, se ne contrappone – prima o poi – un'altra uguale e contraria, tendente a sanare quel momento di disordine. Un po' come un pendolo. Tanto oscilla da una parte, quanto oscilla dall'altra, mantenendo pressoché invariata la propria forza senza che nessuno ne apporti di ulteriore.

Infatti, penso che sia proprio per questo che nella Lama in esame la Giustizia regga con solo tre dita la spada del fato.

Per riportare l'equilibrio e riparare agli errori commessi, nella mano sinistra la Giustizia tiene, con più forza, una bilancia, anch'essa perfettamente dritta ed allineata rispetto al resto della carta.

Le diverse energie si scontrano e contrappesano. Noi apprezziamo qualcosa solo per il tramite del suo contrario. Più doniamo e più ci arricchiamo; più amiamo e più veniamo amati; più siamo egoisti e più di impoveriamo; più odiamo e più riceviamo odio. Gioie e dolori sono distribuiti con equità e proporzionate le une alle altre.

Difatti, sull'asta della bilancia influisce ogni nostra azione, pensiero e sentimento. Successivamente, saranno le varie oscillazioni dei piatti a ristabilire l'equilibrio precedente.

Essendo quindi soggetta a costanti sollecitazioni e sbilanciamenti, è inevitabile che la Giustizia trattenga con maggior forza l'asse della bilancia.

Come dice Wirth, «*è un'allusione al ritmo della vita e alla necessità di conformarsi in ogni spiegamento d'energia. Ogni fase di sovraeccitazione attiva deve essere compensata da una equivalenza di passività riparatrice. È opportuno prepararsi allo sforzo attraverso il riposo*» (cfr. pag. 169).

Detto questo, mi viene in mente la meraviglia simbolica del Caduceo.

* * *

Una lettura cabalistica

In ogni Atto siamo soliti distinguere tre momenti: 1) il principio che agisce, causa o soggetto dell'azione; 2) l'azione del soggetto, il suo verbo; 3) l'oggetto dell'azione, effetto o risultato.

Ne deriva quella tri-unità che troviamo in tutte le cose:

- 1) Spirito, fuoco interiore che agisce;
- 2) Anima, vapore esteriore e sensitivo;
- 3) Corpo, creatura umana.

Nei termini del ternario, il primo è attivo, il secondo è intermedio (passivo rispetto al precedente e attivo rispetto al seguente) e il terzo è passivo.

Se manca o viene a mancare uno di questi, mancano o vengono inevitabilmente a mancare anche tutti gli altri.

L'Ottava Lama inaugura il secondo settenario, quello ricollegato all'Anima del Corpo. In questo modo, le viene attribuito un ruolo generatore della parte dedicata all'applicazione pratica e alla realizzazione.

Come giustamente osservato da Wirth, la Giustizia rappresenta il «*movimento generatore di vita, di ordine e di organizzazione. (...) la Giustizia coordina e districa il Caos. Senza di lei nulla può vivere, (...) Anarchia è sinonimo di niente*» (cfr. pag. 166).

Detto questo, non si può non evidenziare come, tanto nei sette ternari, quanto nei tre settenari, l'Ottava Lama si trova nell'area intermedia dell'Anima, collocata tra lo Spirito e il Corpo. Rappresenta l'azione empirica del Creatore, il suo verbo.

Si comprende così quanto la Giustizia sia un arcano intermedio, animico ed operativo.

Da un punto di vista passivo rispetto all'elemento precedente, l'esattezza matematica dell'Imperatore (arc. III), si traduce nel campo morale nella Giustizia (arc. VIII), poiché – come dice Wirth – la «*Giustizia non è altro che la matematica in azione. (...) La scienza reale deduttiva insegna a realizzare l'ordine; mette ogni cosa al suo posto, assicurando così la stabilità l'equilibrio, il funzionamento regolare*» (cfr. pag. 59).

Cosa diventerebbe l'Imperatore (uomo) senza la Giustizia (donna)? La Giustizia applica in concreto ciò che l'Imperatore realizza solo in potenza o in teoria. La Giustizia rimarrebbe solo teoria se non fosse applicata praticamente nel campo positivo.

«*Ricevendo ciò che Dio dona, la Natura organizza e amministra la vita, distribuendo tutto con ordine, secondo la legge del numero e della misura*» (cfr. ancora Wirth pag. 167).

Invece, da un punto di vista attivo rispetto all'elemento seguente, l'arbitrarietà, il disordine e lo squilibrio degli istinti irrazionali del Diavolo (arc. XV), si contrappongono alla calma, logica e all'equilibrio della Giustizia (arc. VIII).

* * *

Conclusioni

Ritengo quindi che “Giustizia” significhi saper camminare e operare quotidianamente, percorrendo con passi solidi e in costante equilibrio, rispetto a tutto ciò che di opposto c'è nella nostra vita.

Qualora riuscissimo a far ciò, avremo sicuramente aggiunto un tassello angolare rispetto al nostro percorso di crescita e di essere alchemico.

Ho detto.

Fr.: Lorenzo

